

Maurizio Chierici

SANTIAGO DEL CILE Allende se n'era andato lasciando un sogno. Ma il sogno è rimasto a mezz'aria e il Cile non si è del tutto svegliato. «Amici, è forse l'ultima volta che mi rivolgo a voi. Nelle mie parole nessuna amarezza, ma delusione. Sarà questo il castigo morale per chi ha tradito il giuramento. Posso dirvi: non mi dimetterò. L'aviazione bombardava, ma non rinuncerò. Gli altri hanno la forza e riusciranno ad abbattevi, eppure le evoluzioni sociali non possono essere fermate né col crimine, né con l'imposizione. La storia è nostra: la fanno i popoli. Sono le ultime parole ed ho la certezza che il mio sacrificio non passerà invano». Trent'anni dopo il vecchio groviglio di interessi congelati il testamento di Allende in un limbo ancora non risolto. Parlava al telefono. Le bombe avevano bruciato le antenne della Moneda e una sola radio, Magallanes (radio Magellano), era in grado di raccogliercle. Discorso non scritto: improvvisato. Racconta Orlando Canturias, ministro che aveva nazionalizzato le miniere di rame sfidando le minacce dell'Iit americana: «Improvvisava come sempre. Con la cornetta in mano aveva l'aria di consolare qualcuno bisognoso di conforto». Canturias si commuove ricordando quell'11 settembre. Appoggia il gomito sul tavolo dello studio di presidente del Partito Radicale nel palazzo di un liberty opprimente poco lontano dalla Moneda.

A Santiago ognuno si prepara a ricordare l'11 settembre piegando la storia nelle pagine preferite. Il paese resta diviso. I due partiti della destra - Udi e Rn - eredi di Pinochet, «stanno pensando al futuro e non vogliono turbolenze». Parole ripetute con durezza in quello che doveva essere il tentativo di mettere d'accordo opposizione e governo di cen-

tro sinistra, almeno nelle cerimonie che ricorderanno il giorno fatale. Deputati e politici sono usciti più divisi che mai dall'agape fraterna tenuta attorno alle tavole imbandite del ristorante Divertimento. Lavin, sindaco di Santiago impegnato a riportare alla Moneda i «buoni propositi» dell'establishment pinochettista senza Pinochet, vuole impedire ogni manifestazione pubblica. Non importa se autorizzata dal governo del presidente Lagos. «Le folle si scatenano: troppe lampade e insegne distrutte. Se proprio mi obbligheranno, spegnerò l'illuminazione e blinderò la città». Le previsioni lo danno vincitore alle prossime elezioni: è la cattiva notizia.

I due partiti della destra ricorderanno separatamente la «presa di posizione delle forze armate per salvare il paese dal caos economico nel quale lo aveva precipitato il governo di Unidad Popular». Cerimonie private e assemblee dei nostalgici in un parco. Raccomandano la calma: si stanno travestendo da angeli custodi di una riappacificazione nazionale «senza traumi e senza umiliazione per i militari che hanno solo obbedito agli ordini per il bene del Paese». Più che le pene impossibili da dimenticare, è il concetto di «umiliazione» a dividere il Cile. Nei primi cento giorni dopo il golpe, 1823 persone qualsiasi, impiegati, studenti, insegnanti, contadini, operai colpevoli di avere un'idea o una tessera sgradata ai militari, sono state fucilate. Nelle cantine delle caserme attorno alle città o nei deserti bollenti del Nord: i resti spariti nelle miniere abbandonate. Nei 17 anni di dittatura, i delitti diventano 3197. Poco più di 400 vittime hanno avuto l'onore di essere sepolte da qualche parte, con nome e cognome su una lapide. I familiari di chi è solo sparito continuano a voler sapere dai generali dove sono nascosti i corpi dei loro cari. È «l'umiliazione» che la

Il sindaco di Santiago vuole salvare il «pinochettismo» senza Pinochet e impedire ogni manifestazione pubblica

”

Cile trent'anni dopo



Un grande ritratto di Salvador Allende portato alla manifestazione dell'opposizione cilena il 27 agosto scorso a Santiago del Cile

La democrazia imperfetta del presidente Lagos

Il Paese appare diviso anche su che cosa ricordare del golpe dell'11 settembre

destra ritiene «ostacolo alla pacificazione nazionale». Il tempo scorre inutilmente. Punto di scontro che non cambia.

Tre anni fa balenava un'illusione: gli anni oscuri - si diceva - stanno per finire. Una sera del gennaio 2000, con Pinochet prigioniero a Londra, la piazza davanti alla Moneda si riempie di una folla in festa. Per la prima volta tornano le bandiere rosse. Il palco appoggiato all'hotel Carrera sta aspettando il presidente che ha vinto le elezioni. Appare Ricardo Lagos. L'applauso ha il suono di una liberazione da tempo sospirata.

Lagos era un professore iscritto al partito radicale: il presidente Allende voleva mandarlo ambasciatore a Mosca. Ma Frei, padre democristiano del figlio democristiano che Lagos ha contribuito ad eleggere al ritorno della democrazia, punta i piedi: radicale laico, non gli piace, non lo vuole. Allende insiste: purtroppo il professore (laureato in legge a Santiago e alla Duke University, Stati Uniti) non fa tempo a partire: la macchina del golpe lo travolge. I suoi libri avevano suscitato curiosità e l'amicizia del giovane Cardoso (futuro presidente del Brasile) scappato a Santiago dai militari del suo paese. Allampanato, nasone che taglia la faccia, Lagos era un protagonista con eccellente reputazione accademica nell'universo latino. Ma mentre i militari bombardano la Moneda, un'altra tragedia gli sconvolge la vita: la moglie si ammala e svanisce per sempre in ospedale. Resta solo, due figli, senza un posto. Ultima speranza, l'esilio. Va insegnare nella Carolina del Nord.

Ritorna poco prima dell'attentato a Pinochet, 1986. Arrestato, finisce in un lager fra i ghiacci del Sud: isola di Townson. Il governo ricomincia con la mano dura deciso a schiacciare «gli intellettuali che tirano fuori la testa». Ma nel 1988, pressione americana dell'amministrazione Carter, Pinochet concede un referendum che ha l'aria di un'utopia: impossibile sfidare chi controlla tutti i giornali e tutte le Tv e non consente veri comizi seminando ovunque militari in bellavista. L'opposizione ha diritto ad affacciarsi sugli schermi pochi minuti la settimana. Chiede a Lagos di essere il protagonista di «un intero minuto». Democristiani e socialisti si alternavano con i nervi tesi: troppe

cose da condensare in pochi secondi. Lagos sceglie il silenzio. Alza il dito verso la telecamera. Le lancette corrono, non parla. Solo alla fine avverte i potenti a non illudersi: «Ricordate che la democrazia non muore mai nel cuore dell'uomo». Ed un professore sconosciuto al grande pubblico, all'improvviso diventa il politico più ammirato. Quel dito alzato contro Pinochet.

Lascia i radicali che «avevano pasticciato col regime». Tra le due anime del socialismo, sceglie quella moderato. Aylwin, primo presidente democristiano, lo vuole ministro dell'educazione. Con Frei figlio diventa ministro delle opere pubbliche e conquista gli imprenditori col proposito che di trasformare il Cile in una macchina economica sempre più veloce. Strade, elettricità, finalmente case popolari. Francisca, la compagna che non può sposare perché il Cile non

ammette il divorzio finché la moglie sopravvive in clinica; Francisca, laureata in psicologia, gli ha dato due figli e contribuisce a trasformare il tono della campagna elettorale: allegra, rivolta soprattutto alle donne. Ecco la vittoria, e il discorso dal palco nella piazza commossa dove per la prima volta dopo 27 anni si canta l'Inno dei Lavoratori. Affacciati alle finestre dell'albergo, i giornalisti stranieri trovano un po' retorica questa commozione. Ma i giornalisti, si sa, vanno e vengono mentre i cileni sono sempre lì ad aspettare.

L'11 settembre Lagos e la sinistra ricorderanno i 30 anni della morte di Allende con i sentimenti di ogni altra parte del mondo, ma con qualche pensiero in più. Il governo è in crisi per le disavventure di alcuni esponenti (mani lunghe, arresti, denunce, processo in vista) e per la proposta della

destra che vuole «pacificare» il paese con l'amnistia totale: pietra tombale sulle colpe di militari autori di centinaia di delitti mai confessati, corpi mai ritrovati. E, in parallelo, amnistia per piccoli e grandi ladri in modo da permettere al governo Lagos di concludere senza affanno gli ultimi due anni di mandato. Orribile baratto. Ma, salvo qualche vedova o qualche figlio che accetta venti, trenta mila dollari per ritirare le denunce, gran parte delle famiglie dei desaparecidos non ci sta. Anche i politici del governo non sono d'accordo: no di Isabel Allende, presidente della Camera. No di Andres Aylwin, democristiano e fratello del primo presidente Dc dopo la dittatura. Più possibilisti nel nome di «un interesse superiore» i democristiani guidati da Zaldívar, figura storica che presiede il Senato.

Lagos è assediato da una crisi le cui ragioni sono più profonde. Nei primi dieci anni di transizione, i governi di Patricio Aylwin e di Eduardo Frei junior, sono rimasti a galla per tre motivi. Primo: la politica economica del neoliberalismo non è stata sfiorata con soddisfazione dei grandi gruppi economici integrati a destra. La seconda ragione che ha permesso ai primi due presidenti di navigare in acque tranquille, è l'aver lasciato piena indipendenza al braccio armato della conservazione, cioè i militari. Pinochet continuava come comandante capo dell'esercito, destra soddisfatta dal liberismo economico che non cambiava miseria e ricchezza imposte dalla dittatura. Il controllo del paese attraverso le forze armate ne garantiva la continuità. Tutti i media (grandi giornali e Tv) ancora nelle mani degli eredi di Pinochet. Terza ragione: la politica del consenso. Nessuna legge veniva proposta dalla Moneda al parlamento senza venir prima concordata con l'opposizione pinochettista. Il voto in aula, pura formalità.

Lagos rompe l'idillio. E Pinochet arrestato a Londra altera le alleanze. Il governo lo ha difeso e riportato in Cile accontentando la destra. Ma appena tornato, dopo 504 giorni di detenzione rosa in Inghilterra, la pressione internazionale - Stati Uniti di Clinton e il risveglio dell'opinione pubblica rianimata dalle ricostruzioni storiche delle tv straniere che ormai illuminano ogni angolo del

Cile - scombinano i vecchi accordi. Washington declassifica documenti segreti i quali mettono nei pasticci militari e politici. Il governo è costretto a permettere il processo. Che poi le amicizie sparse in ogni angolo del potere insabbiano con l'ammissione dolorosa della «demenza senile» del dittatore. Sacrilegio per i beneficiari dal «padre della patria», signori potenti dell'economia: si arrabbiano.

Ma Lagos mette qualcosa di suo. Nella prima riunione popolare, festa per la presidenza, parco O'Higgins s. 111 marzo 2000, commette due «errori». Il primo «errore» è lo schermo gigante alle sue spalle: appare l'immagine di Allende e la gente comincia a gridare «se siente - se siente - Allende - esta - presente». La destra è impaurita. Pinochet in tribunale, un presidente socialista e l'immagine di Allende offerta all'adorazione pubblica. Non era mai successo. Fino a quel giorno nessuno aveva osato esporre la foto di Allende, nemmeno in casa. Non si sa mai chi potesse entrare. E Lagos annuncia il suo programma con Allende che idealmente lo protegge.

Secondo «errore», il grido che accompagna l'apparizione del presidente che si è ucciso alla Moneda: «Justicia - Justicia - Pinochet - Justicia». Dal palco Lagos promette: «Giustizia sarà fatta».

La borghesia cresciuta in ricchezza con Pinochet si sente minacciata «dalle vendette». Gran parte degli esponenti della destra di oggi - senatori e deputati - hanno ricoperto cariche negli anni del regime. Alcuni tremano sull'orlo di un processo per crimini di guerra. Qualcosa devono fare.

La risposta dei militari è periferica. I comandanti di Aviazione, Marina, Esercito e Carabinieri si mostrano in pubblico, rannuvolati e penserosi, mentre discutono attorno al tavolo di un ristorante, bene in vista, in vetrina. Tutta la città li osserva sgomenta o felice. Cosa fanno in divisa, fuori dall'ufficialità di una cerimonia, riuniti a mormorare

con espressione severa? Quasi un avviso mafioso: «stiamo programmando». Ma cosa? Con ironia la scena viene ribattezzata «el teneorazo», il forchettoni che minaccia la democrazia. Stampa e tv erano state comandate a filmarli. Quella sera un brivido attraversa il paese. La Corte Suprema impegnata a cancellare l'immunità del senatore Pinochet in vista delle procedure, sospende le udienze e aspetta il ritorno di Lagos da un viaggio all'estero. Poi deciderà. Cile paralizzato e sogno di Allende sempre più lontano.

Lagos si arrabbia davanti ai giornalisti. Se i quattro comandanti sono scontenti del presidente e vogliono «far recuperare alle loro armate la dignità e il ruolo storico» non possono raccontarlo ai giornali, seduti al ristorante. «Vengano da me alla Moneda. Spieghino le loro ragioni». La destra incassa la risposta come un affronto. Può un presidente dell'eterna transizione gridare: io comando e le forze armate devono solo obbedire?

Presidente che inaugura purghe moderate fra le alte uniformi: i vecchi poteri impazziscono. Così finisce la politica del consenso. Lagos manda in parlamento leggi non concordate (come il divorzio, personalmente ne ha bisogno) ma il divorzio viene respinto. Accordi trasversali sgretolano la coalizione. Non passano la riforma che umanizza il mercato del lavoro e il progetto sull'assistenza medica. Non passa niente. Per restare a galla, Lagos deve riannodare il discorso, cominciando proprio dall'amnistia. Punto Final cileno, dopo quello tragico che l'Argentina ha appena cancellato con vergogna.

Questo il Cile che si prepara a commemorare la morte di Allende.

(1 - continua)

Il governo è in crisi per le disavventure di alcuni esponenti e per la proposta della destra che vuole la «pacificazione» con l'amnistia totale

”

il libro

Da domani con l'Unità «L'altro 11 settembre»

«Lo hanno massacrato»: così Pablo Neruda apprese del bombardamento della Moneda, quell'11 settembre del 1973. Salvador Allende, il presidente socialista eletto nel '70, preferì suicidarsi. Il libro, in vendita da domani con l'Unità e curato da Maurizio Chierici, ripercorre le tappe di quella giornata, a 30 anni dalla fine del governo democratico di Allende, che aprì la strada alla dittatura di Augusto Pinochet. Tante testimonianze e molti racconti di quella giornata ma anche ricostruzioni degli anni precedenti al golpe. E tante sono le voci raccolte da Chierici sugli anni più bui della dittatura cilena, sul referendum del 1988 (che segnò la fine «politica» di Pinochet), sul ritorno alla democrazia. Sullo sfondo, la storia di un Paese, il Cile, con tutte le vicende grandi e piccole di quei cileni che, in patria o in esilio, cercarono di sopravvivere a quella violenza. Tra gli altri, articoli di Emiliano Guanella, Roberto Toscano, Guido Vicario, Franco Catucci, Roberto Monteforte e un'intervista alla scrittrice Patricia Verdugo.



www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it

LA CARICA DEI 100MILA

Fino al 20% di sconto su oltre centomila libri!

Offerta valida fino al 4 settembre 2003

... ed inoltre, 5000 libri a metà prezzo e centinaia di DVD e videocassette in saldo con lo sconto del 25%

Comprare online è facile e sicuro con iBS
miglior sito italiano di commercio elettronico
(vincitore Premio WWW 2002 de Il Sole 24ore)

iBS.it
Internet Bookshop Italia



iBS è la più grande libreria italiana online • Oltre 300.000 libri, DVD e VHS • Pagamento sicuro con carta di credito o in contassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso.